

Ifocus realizzati da Fnopi, Inapp e Gimbe sulle carenze croniche delle professioni sanitarie

Cure a rischio senza infermieri

Retribuzioni basse e carichi onerosi allontanano i giovani

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Blocco delle assunzioni, scarsa attrattività delle professioni sanitarie, legata anche a condizioni di lavoro particolarmente stressanti, scarsa soddisfazione lavorativa e livelli salariali molto inferiori agli altri paesi dell'eurozona. Sono solo alcune delle criticità che attanagliano l'universo salute italiano in cui si registra una significativa decrescita dei lavoratori del settore e il progressivo aumento dell'età media. Problematiche che riguardano, in particolare, le professioni infermieristiche e i pediatri di famiglia, oggetto dei focus curati da Fnopi, Inapp e Gimbe. Professioni che si collocano in un contesto in cui la transizione demografica in atto in Italia è caratterizzata dal prolungamento delle aspettative di vita, che implica un incremento della popolazione anziana, tendenza che rappresenta una sfida, oltre che per la sostenibilità del sistema previdenziale, anche per la capacità dei servizi sociali e sanitari di prolungare la durata della vita in buona salute. Il tutto in un contesto di transizione tecnologica che interagisce con quella demografica e, pur presentando notevoli potenzialità, stenta ancora a diffondersi in ambito sanitario, incontrando molteplici difficoltà al suo sviluppo.

Il ruolo centrale ricoperto dagli infermieri. In base a quanto emerge dalla prima edizione del «Rapporto sulle professioni infermieristiche», curato da Fnopi-Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche e dalla Scuola universitaria superiore Sant'Anna di Pisa, dal confronto internazionale e dai dati regionali emerge che

l'attenzione e l'investimento sulla professione portano benefici economici per il sistema sanitario ed esiti di salute migliori per la popolazione. Infatti, nei territori in cui il rapporto infermieri-cittadini è più alto, gli stipendi risultano maggiori, gli infermieri ricoprono posizioni apicali con maggiore frequenza, sono più presenti all'interno delle università e dunque nella ricerca e nella messa a regime dell'innovazione scientifica, così come negli sviluppi organizzativi. «La questione infermieristica non riguarda una singola professione, ma l'intera Italia, un paese che invecchia sempre di più e con sempre maggiori bisogni socio-sanitari» commenta la presidente della Fnopi, Barbara Mangiacavalli. «Nelle nostre regioni, sempre più persone vivranno con patologie croniche già diagnosticate, per le quali la sfida non sarà solo clinica, ma soprattutto assistenziale: prevenzione secondaria e terziaria, gestione quotidiana delle terapie, educazione alla salute, monitoraggio, attivazione delle reti comunitarie, sviluppo o mantenimento dell'indipendenza. E sarà il capitale umano, adeguatamente formato, valorizzato e integrato, a fare la differenza. Il problema della carenza infermieristica non si risolve solo con incentivi economici». L'infermiere, che gioca un ruolo cruciale, è una figura professionale difficile da reperire sul mercato del lavoro, che non attrae i giovani, nonostante gli elevati livelli della domanda e la bassa precarizzazione dei rapporti di lavoro, prevalentemente di tipo dipendente e a tempo pieno. Le informazioni raccolte sulle condizioni di lavoro descrivono una professione con caratteristiche diverse da quelle ricercate dai gio-

vani che si affacciano oggi sul mercato del lavoro: elevata gravosità, sia fisica che psicologica ed emotiva, poca flessibilità degli orari, turni di lavoro sulle 24 ore, lavoro prevalentemente, se non totalmente, in presenza e scarse opportunità di carriera. Inoltre, la soddisfazione lavorativa appare complessivamente molto bassa, soprattutto in relazione al trattamento economico e ai livelli di autonomia.

L'Italia e gli altri paesi europei. In base ai dati Eurostat sul personale infermieristico e addetto all'assistenza, nel 2020 nell'Unione europea-27 operavano 3,9 milioni di infermieri, 162 mila ostetriche e 3,7 milioni circa di personale addetto all'assistenza. Considerando i soli infermieri, l'Italia si collocava al terzo posto per numero complessivo, con poco più di 373 mila unità, dopo la Germania e la Francia (rispettivamente, poco più di un milione e oltre 760 mila). Tuttavia, il rapporto a 100 mila abitanti, pari a 627,5, vedeva il Belpaese al ventesimo posto, molto distante dalle prime posizioni, occupate da Irlanda (1.617), Finlandia (1.356,6) e Germania (1.206,1) e comunque al di sotto alla media europea (847,3).

La preferenza è per il settore pubblico. Per quanto concerne le prospettive lavorative successive alla laurea, dalla lettura del rapporto emerge che il settore pubblico è il più ambito tra i laureati triennali, con un picco di interesse dell'84,9% nel 2018. Nel 2023, il 78,9% dei laureati preferisce il settore pubblico, indicando una co-



Peso:69%

stante alta preferenza per questa opzione. Seppure in costante diminuzione, questa tendenza suggerisce che i laureati triennali percepiscono ancora il settore pubblico come un luogo di lavoro stabile e desiderabile. Altrettanto significativo il dato del 2023, con il 92,3% dei laureati magistrali che ha trovato lavoro in un ambito coerente agli studi, evidenziando una stretta connessione tra il percorso accademico magistrale e l'ambito lavorativo.

Migliorare la transizione digitale. La crescente pervasività delle tecnologie nel settore della salute ha indubbiamente contribuito ad aumentare la consapevolezza sul possibile utilizzo e sul valore di servizi e strumenti digitali e ha favorito al contempo una accelerazione verso la sanità digitale. Ma come si legge nel report di Inapp «La transizione demografica e tecnologica in sani-

tà. I risultati di uno studio sulla professione infermieristica», se da un lato i dati dell'indagine relativi all'uso delle tecnologie testimoniano una pressoché ampia diffusione delle stesse, con la totalità degli infermieri coinvolti che ha dichiarato di aver utilizzato almeno una tecnologia nel proprio lavoro, tale risultato cela, tuttavia, uno squilibrio nell'uso delle diverse tipologie, mettendo in luce quanto il loro utilizzo sia distante dalle potenzialità che potrebbero esprimere. Infatti, numeri del report alla mano, la cartella clinica elettronica è utilizzata dal 67,6% e il Fascicolo sanitario elettronico (Fse) dal 63,2% dei rispondenti. La ricetta elettronica, invece, è stata utilizzata dal 42,7% degli infermieri. Le strutture private registrano le frequenze più alte per l'utilizzo della cartella clinica elettronica (80%) e, con valo-

ri più bassi, della ricetta elettronica (56,7%), con divari importanti rispetto alle altre tipologie di strutture; diversamente, il Fse è utilizzato per lo più nelle strutture pubbliche (63,8%), specialmente rispetto a quelle private (46,7%). Circa un terzo degli infermieri ha fatto ricorso all'automatizzazione della refertazione (31,7%) e alla telemedicina (30,1%), mentre il 28,5% ha utilizzato la diagnostica per immagini. Se è unanime la considerazione che la scarsa diffusione delle tecnologie è fortemente influenzata dalla mancanza di tempo per gli operatori da dedicare alla formazione (77,7%), la scarsità di competenze adeguate a utilizzarle è considerata in maggior misura dagli under 50 (61,3%), ma il maggior gap generazionale si manifesta nel ritenere la resistenza dei lavoratori

maturi un limite all'uso delle tecnologie (86,6% degli under 35), affermazione che presumibilmente spinge gli stessi a preferire l'utilizzo di sistemi precedentemente in uso (61,8% degli under 35). Peraltro, solo una piccola componente degli infermieri è stata coinvolta nella ideazione (13,9%) e/o sperimentazione (20,4%) di un progetto tecnologico.



Peso: 69%